

Festa della Cgil
20 giugno 2014 – Schiranna Varese

Intervento STEFANO LANDINI, segretario Spi Lombardia

Se dovessi indicare un aspetto inedito che sposta l'agenda politica, la condiziona e, pur non essendo di merito, ne condiziona i contenuti indicherei nel fattore tempo un aspetto che costituisce una variabile influente nel dibattito politico, nel confronto sociale, chiamando in causa la nostra capacità di stare in campo e di incidere.

Nel frattempo i problemi politici diventano antropologici: pensiamo al tema dell'invecchiamento della popolazione, che non è il problema dei vecchi, si pensi a cosa accade in una famiglia quando capita di dover accudire una persona non autosufficiente. A cosa sconvolge in termini di reddito, organizzazione della vita, libertà individuali, sottrazione del tempo. Se la politica è il modo in cui organizziamo la collettività, l'invecchiamento – che nel prossimo ventennio subirà un'impennata anagrafica – ci mette di fronte a un problema politico di prima grandezza. Nonostante ciò il dibattito politico su questo tema è del tutto opaco e reticente, non c'è nessun tentativo di tematizzare l'invecchiamento della società come uno dei grandi nodi strategici per il nostro futuro. L'invecchiamento diventa l'ennesimo disturbo da aggirare.

Le pensioni costano troppo e vanno diminuite e se le aspettative di vita si allungano, si alza l'età pensionabile. Una pura operazione contabile che prescinde dal vissuto delle persone.

In questo senso ritengo importante che la questione pensioni diventi uno dei cardini per rilanciare l'iniziativa di tutela della confederazione. La piattaforma unitaria è un aspetto determinante per i risultati che vogliamo ottenere.

Dobbiamo risalire la china della più brutta controriforma pensionistica d'Europa, sulle pensioni abbiamo subito una pesante sconfitta. Dobbiamo mettere in campo una vertenza con al centro la ricostituzione di un sistema pensionistico flessibile, capace di capitalizzare tutti i frammenti di lavoro senza la cui valorizzazione i lavoratori di oggi, i giovani non avrebbero nessuna aspettativa per una pensione in una vita che si allunga sempre più.

Ci giochiamo molto. Chiarezza negli obiettivi, determinazione e tenacia sono ingredienti necessari. La Lega Nord ha lanciato un referendum, noi non possiamo essere quelli che stanno a bagnomaria, le lacrime della Fornero sono il condimento di una ingiustizia subita che ha colpito chi è già in pensione (se non ci sono benefici fiscali né rivalutazione completa, si condanna una persona ad abbinare l'invecchiamento con l'impovertimento) e, soprattutto, coloro che in pensione ci devono andare. I magistrati si lamentano perché Renzi li obbliga a staccare a 70 anni contro gli attuali 75: chi ha i denti non ha il pane... di operai, infermiere che vorrebbero andare in pensione cinque anni prima noi ne conosciamo a bizzeffe.

La questione pensione ripropone la questione fiscale come preconditione senza la quale non c'è nessun patto di cittadinanza. Si deve alleggerire il lavoro da una pressione che ha raggiunto livelli vessatori. Non c'è equità né uguaglianza se un terzo del Pil è sconosciuto al fisco.

Penso che queste nostre proposte debbano anche essere sostenute mettendo in campo un'autorità morale che ci deriva dal pezzo di paese che noi rappresentiamo. Noi non siamo l'associazione bottegai che strilla contro il peso delle tasse e ogni anno, quando vengono resi noti i dati fiscali, dobbiamo guardare al paradosso della commessa di quel negozio che denuncia un reddito superiore a quello del suo datore di lavoro.

Rilanciare il Piano del lavoro ritengo sia l'asse strategico per far vivere il filo conduttore del nostro stare in campo.

Guardare alla povertà – essere poveri non è una colpa! – che ha intaccato anche parte del ceto medio, con tante carte di credito vuote in tasca, così come svuotate sono le sue certezze.

Ecco, dunque, il tempo. Anche il nostro 17° Congresso, conclusosi ieri, un congresso con un esito numerico netto, appare già sfuocato e messo a dura prova da un risultato elettorale che ha

definitivamente incasellato la categoria di quelle agenzie che fanno previsioni sul voto. I sondaggisti ormai hanno una credibilità che oscilla tra il mago Telma e una fattucchiera.

Ma anche quelli che fanno la politica, quelli preoccupati del pareggio Renzi-Grillo appaiono brancolanti nelle nebbie di un tanto parlare per niente.

Il dato è questo, un dato inedito, che credo dobbiamo rispettare ma, soprattutto, dobbiamo interrogarci su un pezzo di dibattito stereotipato che ha coinciso con la nostra discussione congressuale. Si dice che la politica non ci vuole bene. Anche. Ma dentro il mercato della politica cosa dovevamo auspicare? In alternativa a Renzi c'era la famiglia Berlusconi, quello dello streaming che, la prima cosa che ha fatto, è stata allearsi con i nazisti inglesi e poi basta. Sì, c'è stato pure un 3% in Lombardia che vedo che, con i primi caldi, ha già prodotto lo stesso effetto che fa il budino quando lo si lascia fuori dal frigo.

Credo che noi non possiamo solo vivere la riforma come una minaccia e facciamo bene sulla riforma della P.A. a partire da una valorizzazione del lavoro pubblico, senza il quale le funzioni pubbliche sarebbero crollate. Lo dobbiamo fare non mettendoci sulla sponda e, se qualcuno ce lo rinfaccia, dobbiamo produrre contro-informazione (con tutti i soldi che spendiamo in comunicazione): noi non siamo quelli che difendono lo status quo di un paese accartocciato su se stesso.

Dobbiamo costruire proposte, trattare, lottare e mediare, sì mediare, perché noi esistiamo se facciamo accordi, se in quegli accordi si riconoscono coloro che rappresentiamo.

Abbiamo imparato una lezione: 80 euro non sono una mancia da deridere, quando la gente vota, e vota così, occorre guardare con rispetto a quel voto, dentro al quale anche l'aritmetica ci dice che c'è tanta parte del mondo che noi rappresentiamo, degli iscritti alla Cgil.

Finisco con un annuncio: lo Spi in Lombardia, tra le altre cose, nei prossimi mesi si occuperà dei giovani, convinti come siamo che anche tra di noi c'è qualcosa che non funziona. C'è uno scarto troppo lungo tra enunciati e il cosa facciamo. Non ci possiamo permettere di perdere altre generazioni oltre quelle che già ci siamo perse.

La Conferenza di organizzazione può essere una utile sede decisionale. Ma, anche qui, il tempo.

Ho l'impressione che non lo decidiamo solo noi, che occorrerà qualcosa a stralcio, non per tamponare, occorrerà sveltire la pratica con una visione sistemica del come siamo organizzati oggi, forse già *disorganizzati* sui temi di domattina e *sbaricentrati* sicuramente sui temi di dopo domani.

Se Renzi, come sta facendo, dimezza i distacchi del P.I., se taglia metà leggi 300, se fra qualche mese ci manda a casa il 730, se non disdegna un allentamento - pur sognando la sospensione - della convenzione con i patronati, mette in discussione cose che comporterebbero una modifica non da poco di alcuni nostri consolidati organizzativi, in primis l'autonomia delle risorse. Così facendo sarà Renzi stesso a farci la conferenza d'organizzazione senza che ci sia il bisogno di aspettare il 2015.

A maggior ragione il territorio diventa una condizione indispensabile per la nostra rappresentanza.

Ho dovuto parlare del tempo e della sua influenza sulle decisioni, se uno decide tu lo devi condizionare, se nei capace, nei tempi della decisione: noi non abbiamo il fischietto per decretare a nostro piacimento i supplementari. E ho paura che non abbiamo nemmeno il copyright dell'agenda politica.

Noi possiamo fare molto per il peso che abbiamo se coerentemente perseguiamo gli obiettivi. Se produciamo alleanze, se i temi confederali ritornano a essere vissuti come temi centrali e per la Cgil se non fosse così sarebbe smentire la propria storia.

A proposito di tempo ho finito il tempo! Può sembrare paradossale che lo Spi abbia introdotto questo argomento. Noi lo Spi siamo l'elogio della lentezza, nonostante la nostra carta d'identità continuiamo ad essere curiosi della vita e a progettare il futuro. State attenti, lo diciamo per esperienza, l'ansia da prestazione può giocare brutti scherzi.

Lo Spi continuerà a essere a fianco della Cgil, insieme alle altre categorie; nelle fasi più difficili della vita del Paese (e questa è una fase di passaggio cruciale) occorre, senza retorica, l'unità della

Cgil, una unità che non abbia paura della discussione anche quando i pareri sono differenti, non ci sono nemici.

Non possiamo essere permanentemente in congresso! Occorre ricongiungere la forbice tra lotte/iniziative e risultati concreti, se scommettiamo sulla nostra gente abbiamo le risorse per farlo, per chi rappresentiamo e, soprattutto, per il nostro paese!